

Rivista del movimento

comunità

3

Anno III
Maggio Giugno 1949
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Lire 130

Scritti di: G. C. Argan, A. Béguin, E. Bonfante, P. Bottoni, P. Brezzi, G. K. Chesterton, C. Falconi, E. Forcella,
G. Fuà, E. Gentili, R. Giani, M. Guidacci, G. Gurvitch, M. Labò, A. Olivetti, R. Papi, M. Praz, E. Rossi, R. Zorzi e altri.

Lettere al Direttore

«Comunità» e aggiunte

Saro Direttore,

ho ricevuto oggi il secondo numero di «Comunità»; già il primo mi era piaciuto, ma questo mi sembra assai superiore per vivacità e completezza; assai ben impaginato, è una vera miniera di articoli interessanti.

Mi sento proprio impegnato a fare la più attiva propaganda tra amici e conoscenti perché ritengo abbia tutte le qualità per meritare di vincere l'apatia del lettore italiano.

Mi chiedo soltanto se il presentarlo come «Rivista del Movimento di Comunità» non possa nuocere alla sua diffusione; sa un po' troppo, e ingiustamente, di ordini del giorno, mozioni, notiziari di sezioni, ed altre cose noiose al laico. Non si potrebbe tornare a «Comunità» senz'altra aggiunta?

È peccato anche che la spedizione costringa a piegare la rivista sottofascia: il bellissimo materiale fotografico (vi è una fotografia che accompagna il racconto di Silone che non mi stancherei di guardare) rimane un po' rovinato. Non si può trovare altro sistema di spedizione?

Con viva cordialità

Giandomenico Sertoli

La critica che Lei ci muove è frequentemente indirizzata alla nostra Rivista; ma crediamo che non sia giusta. Pur cercando di ridurre al minimo i comunicati e le notizie di carattere organizzativo, non possiamo dimenticare che la rivista «Comunità» è in funzione diretta del nostro Movimento, ne trae alimento e vita. Il Movimento Comunità crede di poter formulare certe critiche alla società contemporanea e certe concrete proposte per una società futura, e tali critiche e tali proposte si vanno sempre più chiaramente articolando in un'ideologia politica che è sorretta da un sempre crescente consenso perché risponde ad un'intima necessità del nostro tempo. Se noi mascherassimo questa nostra esigenza di agire concretamente, di discutere soluzioni concrete per i più duri

e centrali problemi della società in cui viviamo, noi faremmo dell'accademia o saremmo costretti all'insincerità.

L'equivoco, a nostro avviso, nasce dal fatto che in Italia non si è abituati a forme di cultura che non siano strettamente cultura letteraria, o artistica, o tecnica; non si è abituati a forme di cultura più complessa e comprensiva, che interessino l'uomo nel suo bisogno di solitudine e insieme nei suoi bisogni di vita associata — di cui invece la nostra rivista è senz'altro un tentativo o un esempio.

Oppure l'equivoco nasce dal fatto che su «Comunità» la cultura ha più spazio e forse più peso che non la pura discussione politica. Ma anche questa è una caratteristica peculiare del Movimento, in cui le forze della cultura hanno, nella società, per il suo armonico progredire, un'importanza di primissimo piano, quale non è mai stata teorizzata in alcun altro movimento politico.

Scarse prove

Egr. Sig. Direttore,

nel n. 2 di «Comunità» (marzo-aprile) il suo editoriale «Democrazia integrata» e «La nostra comunità» a pagina 10 lasciano alquanto perplessi sul divario che gli aderenti al movimento denunciano fra tecnicismo ostentato apertamente e molte illusioni.

Cercherò di essere più chiaro che mi sia possibile e mi riferirò unicamente alle parole della rivista senza cioè discutere la teoria presa globalmente.

Compare spesso negli articoli della rivista il Cristianesimo come schema teorico-pratico di una comunità moderna. Per me solo una piccola parte del Cristianesimo è accettabile: quella che, sfrondata dell'illusione miracolistica aderisce maggiormente alla realtà umana intendendo come tale ogni manifestazione di bene e di male imputabile all'uomo come unico soggetto e oggetto della morale.

Scartata la soluzione comu-

(Segue a pag. VI)



comunità

RIVISTA BIMESTRALE DEL MOVIMENTO COMUNITÀ

Anno III - N. 3 - Maggio-Giugno 1949 - un numero L. 130, abbonamento a sei numeri L. 700, Estero il doppio - Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - conto corrente postale N. 2/32884 - Direzione Redazione Amministrazione: Via Roma, 4 - Ivrea - Telefono 11-94.

Direzione: Adriano Olivetti
Redazione: Giorgio Soavi
Impaginazione: Egidio Bonfante

SOMMARIO

Politica, Economia, Relazioni sociali

Adriano Olivetti	L'Industria nell'ordine delle comunità	1
Caracalla	Occhio di Roma	4
*	Profilo di Fernando Santi	5
E. Enriques Agnoletti	Bibliografia politica	7
Enzo Forcella	Il Gruppo di Governo della D. C.	8
Carlo Falconi	Religione e politica nello Stato comunitario	12
a. o.	Caratteri di una civiltà cristiana	14
Georges Gurvitch	La dichiarazione dei diritti sociali	16
Renzo Zorzi	Bergamo, autonomie locali	17
G. P.	Due Congressi	20
Silvana Danieli	L'educazione professionale in Inghilterra	22
b.	Per l'infanzia del mezzogiorno	25
Ernesto Rossi	Critica del capitalismo	26
Giorgio Fuà	Il reddito nazionale interessa il pubblico	27
Mario Winkler	Johansson, o della precisione	30

Urbanistica, Architettura

e. g.	Sviluppi urbanistici in Svezia	32
Piero Bottoni	Per la rinascita di Coventry	33
*	Il punto sull'architettura	34
Mario Labò	Architettura naturale ad Iechia	36
Eugenio Gentili	Case popolari a Napoli	40
Egidio Bonfante	Architettura moderna in Olanda	43
	Le arti figurative nell'architettura	46

Filosofia, Narrativa, Poesia

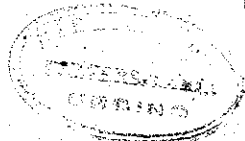
Albert Béguin	Leon Bloy, l'impaziente	50
Paolo Brezzi	La fine dei tempi	52
Mario Praz	Panorama letterario inglese	54
Margherita Guidacci	A Luca, contro la febbre	56
Geno Pampaloni	Bibliografia letteraria	57
Roberto Papi	Il più adorabile degli incontri con G. K. Chesterton	58
G. K. Chesterton	Il ritorno di Don Chisciotte	60
*	Ricordo del circo	63

Arti figurative, Cinematografo

Giulio Carlo Argan	Il Museo come scuola	64
*	Bibliografia d'arte	67
Renato Giani	Il neorealismo è il dopoguerra	68

Foto

Pagg. 5, 26, 28, 32, 33, 34, 35, 40, 41, 42, 56, 58, 63, 64, 65, 66, Archivio Comunità. — Pagg. 17, 18, 25, 27, Comunità. — 36, 37, 38, 39, arch. M. T. Giovando. — Pagg. 22, 23, 24, 55, British Council, Roma. — Pagg. 30, 31, Nordisk, Rotogravyr, Stockholm, 1948. — Pagg. 43, 44, 45, ed. Albert Maracò, A. M. Brizio, Utet, Torino, La Nouvelle architecture, Basilea. — Pagg. 46, 47, 48, 49, Comunità, Le Corbusier, Max Bill, L'architettura razionale - Hoepli, Milano, The Architectural Forum, La architecture de hoy, Domus, Stile. — Pagg. 57, 67, edizioni U, Firenze, 1948, Editore Macchia, Roma. — Pag. 66, Schelwiller, Milano, 1947. — Pagg. 68, 69, 70, 71, RKO, Universal Pictures, 20th Century Fox, E. N. I. C., Paramount, Universal International, Metro Goldwin Mayer. — Pag. VI, Locchi, Firenze, 1949.



al conto del s
liere lo spen
sua cliente se
incondizionat
più viva ripr
vede spender
cappellini «C
cucitrici, le modiste, le sarte se non ci fossero i signori
che comprassero queste cose? Le loro domande si tradu-
cono in tanto lavoro. Il lusso del ricco è il pane del
povero».

La incoerenza di simili giudizi risulta evidente a chi
conosce che, con una diversa destinazione dei fattori pro-
duttivi, al posto di quelle perle, di quegli addobbi, di
quei fiori di quella biancheria, di quei cappellini, avrebbe
potuto esserci latte, carne, pane ed altri generi, di cui
l'uomo di buon senso e di buon cuore non ammette lo
spreco. Una diminuzione della domanda dei beni di lusso
avrebbe la conseguenza di distogliere energie e risorse
dalla loro produzione, lasciando disponibili per la pro-
duzione di generi di prima necessità. Gli inconvenienti
derivanti da ogni modifica a quella situazione di equi-
librio a cui gli operatori sul mercato sono abituati
non devono mai farci dimenticare che si produce per
il consumo, non per dare da lavorare: la produzione
ha un significato solo in quanto hanno un significato
le soddisfazioni dei bisogni che essa consente, e tali
soddisfazioni vanno riferite ad un flusso, non a un fondo
di beni.

In conseguenza le critiche, che sopra abbiamo fatto,
all'automatismo del mercato, hanno una portata più
ampia di quanto poteva forse, a prima vista, sembrare.
Quando accennavamo alla trasformazione della toilette
da sera in cento vestiti di lana e della orchidea in dieci-
mila cipolle, dev'essere ormai chiaro che non pensavamo
ad una bacchetta magica capace di tale immediata meta-
morfofi. Pensavamo che, ai prezzi esistenti di mercato,
le energie e le risorse impiegate nella produzione della
toilette e dell'orchidea avrebbero invece potuto produrre
rispettivamente cento vestiti di lana e diecimila cipolle.
E così dovremmo rappresentarci ogni altro caso partico-
lare di distribuzione. Per ottenere la collana di perle è
necessaria una somma di sforzi che sarebbe sufficiente a
costruire una casa popolare. Per fabbricare la lussuosa
automobile che porta a spasso l'annoiato signore sono
impiegate le risorse e le energie che potrebbero produrre
due autobus, per il trasporto di mille persone per lo
stesso percorso che egli fa in media ogni giorno. Per
allevare il canino pechinese che la elegante signora tiene
sulle ginocchia occorrono le cure ed i mezzi con i quali
si potrebbero ingrassare cinque bei suini. Bisogna guar-
dare alle toilette, alla orchidea, alla collana di perle,
all'auto di lusso, al canino pechinese non quali sono già,
perfetti, in un certo numero, quando sarebbe difficile
immaginare usi migliori di quelli in cui vengono destinati,
ma quando sono nelle precedenti fasi della loro creazione
economica, durante le quali i fattori della produzione
che servono per ottenerli sono ancora indifferenziati, ed
hanno quindi molti possibili impieghi alternativi. Se
consideriamo così, piuttosto che l'essere il divenire, ci
risulta evidente che il meccanismo del mercato, non solo
porta spesso i beni già prodotti a chi ne ha meno bisogno
e fa prestare i servizi produttivi a chi è in condizioni
più sfavorevoli per prestarli, ma indirizza anche le risorse
e le energie che continuamente si rinnovano nei canali
che portano ai bacini di rifornimento di scarsa importanza
sociale, lasciando asciutti i canali che portano ai bacini
di maggiore importanza.

(Da: "Critica del Capitalismo", Edizioni di Comunità, Milano, 1948)

Ernesto Rossi

36
pp. 27-28
che il gioiel-
be speso la
ed approva
to della sua
latte, se la
biancheria,
ppezziari, le

Il reddito nazionale interessa il pubblico

Bibliografia economica a cura di Giorgio Fuà

Venticinque anni di studi sul reddito na- zionale, riassunti da Kuznets.

KUZNETS SIMON: "National in-
come (A summary of findings)",
New York, National Bureau of Eco-
nomic Research, 1946, pagg. 144.

Come ogni Tizio, dovendo
fare i conti per campare, si
riferisce ad un'idea più o meno
chiara di quelle cose terribil-
mente importanti che chiama
il proprio patrimonio e il pro-
prio reddito, così gli economi-
sti, volendo fare i conti per
l'intera collettività, girano da
secoli intorno alle idee - anche
più sfuggenti - di ciò che si
può intendere come «patrimo-
nio nazionale» e come «reddi-
to nazionale». Ma per lo più,
nei confronti di queste idee,
gli economisti si trovavano
condannati a fare la parte degli
innamorati platonici, che no-
minano reverentemente la re-
gina dei loro sogni senza
riuscire a stringerla in un buon
abbraccio concreto, cioè - fuor
di metafora - in misurazioni
statistiche. E, se volessimo
indicare che cosa li impediva
potremmo prendercela sì con
l'estrema rudimentalità delle
rivelazioni statistiche allora
disponibili, ma potremmo
prendercela anche con una
puritana inibizione che domi-
nava l'animo degli economisti
stessi, i quali non apparivano
disposti ad abbracciare come
misura statistica del Reddito
Nazionale se non una misura
così perfetta da poter essere
davvero la regina unica e
definitiva di tutto il sistema
delle loro dottrine.

Negli ultimi decenni la si-
tuazione è cambiata. La rac-
colta di statistiche, dapprima
come sottoprodotto delle atti-
vità amministrative e succes-
sivamente anche come attività
indipendente, si è meravigliosa-
mente sviluppata. Gli eco-
nomisti intanto hanno imparato
(anche dalla collabora-
zione sempre più intima con
quei grandi pragmatisti che
sono gli statistici) una certa
spregiudicatezza. Si sono con-
vinti che stringere delle misu-
razioni approssimative è più

fruttuoso che limitarsi a va-
gheggiare un sogno di esat-
tezza che non è di questo
mondo; ed hanno abbandonato
al tempo stesso l'ubbia che la
scelta di un certo modo di
misurazione dovesse essere per
forza un matrimonio indisso-
lubile e monogamico. Come
risultato è fiorita, a partire
dall'altro dopoguerra, tutta
una tecnica pragmatistica ed
approssimativista di studi sul-
le statistiche del reddito na-
zionale, o meglio della conta-
bilità nazionale. Il secondo
nome è più indicativo, poiché
ciò che realmente interessa
oggi gli studiosi è di possedere
un sistema analitico di conti
dell'economia nazionale dal
quale sia possibile ricavare,
combinandone gli elementi in
modo diverso di volta in volta
a seconda della bisogna, delle
valutazioni più o meno appros-
simative dell'uno o dell'altro
problema particolare dell'eco-
nomia nazionale stessa. E
certamente un'eco di questi
studi è già arrivata all'orecchio
del lettore, cui non sarà sfug-
gito il nuovo gergo parlato
dalla politica economica di
tutti i paesi: «Libri bianchi
sul reddito e la spesa nazio-
nale» in Inghilterra, «Rap-
porti economici del Presidente
al Congresso» negli Stati Uniti
«Piano Monnet» in Francia e,
più timidamente, perfino «Pia-
no Tremelloni» in casa nostra.

Il libro che raccomando oggi
all'attenzione del lettore è
particolarmente indicato per
dargli una prima idea delle
possibilità e delle limitazioni
attuali delle statistiche del
reddito nazionale. Esso appar-
tiene ad una serie di sei volu-
metti divulgativi che sono
destinati a celebrare il venti-
cinquesimo anno dell'attività
del «National Bureau of Eco-
nomic Research» di New York
compendiando i risultati rag-
giunti in sei campi principali
di questa attività. Per le sta-
tistiche sul reddito nazionale,
il National Bureau è stato
all'avanguardia negli Stati
Uniti, che sono essi stessi
all'avanguardia nel mondo in-
tero (flaneggiati dall'Inghil-
terra, per tacere dell'U.R.S.S.
su cui non sappiamo abba-
stanza). Oggi le statistiche

del reddito degli Stati Uniti sono anche competenza ufficiale del Ministero del Commercio, ma per lunghi anni ebbe in esse incontestata supremazia il National Bureau, che è istituzione privata; e di esse il Prof. Kuznets dell'Università di Pennsylvania è stato il principale artefice.

Le 34 tabelle commentate nel primo centinaio di pagine di questo «compendio di risultati» faranno restare a bocca spalancata il lettore novizio: quale era la struttura del reddito nazionale americano nel periodo tra le due guerre, come si è evoluta dal 1869 al 1938, come ha risentito delle ondate di prosperità e depressione tra il 1900 e il 1938, tutto ciò vi è sintetizzato attraverso una suggestiva elaborazione di dati così dettagliati che il lettore finirà col dire: «Questi diavoli di statistici americani hanno già misurato ogni cosa, nulla più resta da fare!». Ma Kuznets, che non si lascia abbagliare dai numeri e resta in sostanza un economista, offre in una trentina di pagine successive l'antidoto contro le facili ebbrezze: espone i «Problemi di interpretazione». Anche questa è una sintesi assai felice, condotta con uno scrupoloso senso di responsabilità scientifica ma al tempo stesso con un fondamentale ottimismo:

«come tutte le misurazioni sociali — egli conclude —, le stime del reddito nazionale non saranno mai al disopra di ogni critica per quanto riguarda la loro attendibilità o la loro completezza, nè al disopra di ogni discussione per quanto riguarda la validità delle premesse su cui si basano. Ma questa, naturalmente, non è affatto una ragione per non adoperarle adesso o per non continuare a lavorare in futuro ad estenderle e migliorarle. Malgrado tutte le loro imperfezioni, queste stime sono indispensabili per raggiungere una visione d'insieme dell'economia e per saggiare al confronto con i dati del passato e del presente le sempre rinnovantesi teorie generali della condotta economica, le diagnosi di situazioni economiche concrete e le proposte di riforma economica».

Mi sono rivolto fin qui al lettore novizio; per lo specialista debbo segnalare altre due cose. Primo, che il libro è prezioso anche come testo di riferimento, in quanto indica accuratamente le fonti di tutte le valutazioni in forma sintetica. Secondo, che lo specialista troverà particolarmente interessante leggere, in fondo al libro, che cosa propone

Kuznets come «Direttive di ricerca per il futuro».

Come Pigou spiega l'economia ai non economisti.

PIGOU A. C.: «Income (An introduction to economics)», London, Macmillan, 1946, pagg. 118.

Il Prof. Pigou, «emeritus» dell'Università di Cambridge, è un venerabile tra gli economisti viventi, un indiscusso maestro in cui si ritrova quella combinazione di umana bonomia da un lato, di cautela scientifica e sistematicità dall'altro che distinse, nella generazione precedente, l'opera del grande Alfredo Marshall. Anche molti non-economisti, credo, conoscono in Italia Pigou per aver sentito parlare del suo trattato «Economia del benessere» che fu tradotto nelle edizioni Utet. Già in quel trattato Pigou discuteva i problemi economici ponendo, come criterio fondamentale, quello di valutare gli effetti favorevoli o sfavorevoli che i diversi fatti dell'economia producono sull'ammontare e la distribuzione del reddito nazionale. Per questo e perché lo stesso Hicks, modestamente, dichiara che fu l'insegnamento orale di Pigou a suggerirgli il nuovo metodo didattico seguito nel suo «Social framework», ho voluto segnalare le nuove lezioni di Pigou sul reddito prima di quelle di Hicks, che pur le precedettero per data di pubblicazione.

Income raccoglie un corso di sette lezioni tenuto da Pigou nel 1945 per dare una prima idea della scienza economica a studenti di ingegneria. Il corso si svolge così: stabilisce una definizione accessibile e maneggevole di che cosa si intende per reddito nazionale; spiega quindi come la potenzialità di produrre questo reddito sia influenzata dai fatti economici interni e dalle relazioni economiche con l'estero, come lo sfruttamento di essa oscilli nel tempo (teoria delle crisi) e come in essa si inserisca l'azione economica del governo; spiega infine come il reddito nazionale venga ripartito tra i singoli.

«Questo modo di presentare l'economia ai principianti o al vasto pubblico — dichiara Pigou — ha, mi sembra, notevoli vantaggi. È meno repulivo che partire, p. es., dalle «leggi di domanda e offerta» e dal momento che si presta ad illustrazioni statistiche [di cui tuttavia Pigou, in questo corso non fa quasi nessuna utilizza-



« Benché innumerevoli siano i flagelli che d'ordinario causano la decadenza dei regni, principati e repubbliche, nondimeno a mio parere i più temibili sono questi quattro: la discordia, la mortalità, la sterilità della terra e l'inflazione... ». Così comincia il Discorso sulla Coniazione delle Monete, di Copernico, il quale fu grande anche per i suoi studi monetari e per la sua influenza pratica sulla politica monetaria della Polonia del XVI secolo.

zione diretta], è anche in un certo senso realistico. Buona parte della materia dell'economia può essere indicata e discussa, ovviamente su un piano elementare, seguendo questa via: e ciò senza addentrarsi in argomenti controversi. La «teoria economica superiore» naturalmente tende a spingersi al margine delle conoscenze acquisite e quindi tratta abbondantemente di questioni nelle quali gli economisti hanno opinioni divergenti. Questo dà ai non-economisti l'impressione che il disaccordo tra gli specialisti sia molto più esteso di quanto è di fatto. I preziosi servizi resi dagli economisti durante la guerra hanno, in verità, contribuito molto ad attenuare questa impressione. Nondimeno io penso valga la pena di dimostrare, diciamo così, peripateticamente, che il campo sul quale la massa degli eco-

nomisti si trova generalmente d'accordo [...] è vasto. L'aspirante novizio, malgrado tutti i ruggiti che potrebbero eventualmente giungere alle sue orecchie, non deve realmente aver paura di stare entrando in mezzo ad una zuffa di bestie feroci».

Chi vorrà seguire il mio consiglio di leggere il volumetto (che ora è accessibile anche in una traduzione italiana pubblicata dalla rivista «L'industria») non potrà negare a lettura compiuta, ne sono sicuro, che Pigou abbia ottenuto i suoi intenti. Ma, se avrà letto il volumetto con mente ben desta, riconoscerà anche un'altra cosa: quanta parte delle conclusioni positive raggiunte non discendono dalla logica esatta, ma dalla sagacia con cui Pigou sa appellarsi a convenzioni di senso comune per scavalcare quei passi dove il ragionamento

esatto ci lascerebbe in eterno sospesi sull'abisso del « non luogo a procedere ».

L'Anatomia dell'Economia Nazionale, spiegata da Hicks.

HICKS J. R.: « *The social framework (An introduction to economics)* », Oxford, Clarendon Press, 1942, pagg. 212.

HICKS J. R. e HART A. G.: « *The social framework of the American economy (An introduction to economics)* », New York, Oxford University Press, 1945, pagg. 261.

Questo libro ha avuto uno straordinario successo, documentato anche dal fatto che l'edizione inglese del 1942 era già stata ristampata sei volte fino all'anno scorso; e che ad essa è venuta ad affiancarsi, dal 1945, un'edizione americana essa pure già più volte ristampata. Sull'edizione americana, per non ritornarvi in seguito, mi basterà avvertire questo: che è stata adattata da uno dei più acuti economisti di quel paese e che non differisce sostanzialmente dall'edizione inglese, salvoché per la sostituzione di statistiche riguardanti gli Stati Uniti al posto di quelle riguardanti la Gran Bretagna e per alcuni sviluppi (ispirati alla pratica statistica americana) nella trattazione del reddito nazionale.

Il Prof. Hicks dell'Università di Manchester è anch'egli un economista di primissimo piano (mi scusi il lettore, se, per rispetto alla verità, sono costretto a presentargli tanto enfaticamente tutti gli autori di cui parlo in questo numero...), dotato di raffinata sensibilità per l'analisi astratta nella quale ha segnato un indirizzo decisivo con il suo volume *Valore e capitale*. Ma, proprio lui, ha ritenuto che l'astratta teoria del valore non costituisse la via migliore per introdurre i principianti allo studio dell'economia ed ha concepito come manuale introduttivo questo *Social framework* che, con un cavalleresco scambio di riconoscimenti, Pigou dichiara di aver ad esempio per il suo *Income*.

Finora, dice Hicks, il problema di come iniziare l'insegnamento dell'economia si riduceva ad un penoso dilemma. O cominciare con la teoria della domanda e dell'offerta, cioè « con problemi dei quali il principiante difficilmente coglie l'importanza ed in un campo nel quale è singolarmente difficile raggiungere delle generalizzazioni che resi-

stano alla critica ». Oppure cominciare con i problemi pratici, la cosiddetta economia descrittiva, la quale « se affrontata senza sufficienti basi teoriche è inevitabilmente o una insipida collezione di fatti o, alternativamente, una discussione di soluzioni pratiche che potrà essere abbastanza suggestiva, ma che è difficile condurre su un piano molto più elevato di quello della semplice propaganda politica ». Ma, grazie agli ultimi sviluppi della statistica e dell'economia, si può oggi evadere a quel dilemma e cominciare con una trattazione abbastanza concreta per essere interessante e al tempo stesso abbastanza sistematica per condurre i principianti sul piano vero della conoscenza scientifica. Questa possibilità è nata in quanto « i capitoli sulle definizioni, che formavano una porzione così indigesta dei vecchi testi scolastici, sono stati vivificati dalle ricerche degli statistici economici ed anche dai più recenti sviluppi della teoria economica. Quei capitoli si sono sviluppati in un ramo distinto dell'economia [...]. Se vogliamo dargli un nome, potremmo chiamarlo Contabilità Sociale, poichè non è altro che la contabilità della intera collettività o nazione, proprio come la Contabilità Privata è la contabilità della singola azienda ». *Social framework* è per così dire - Hicks si compiace di rispolverare questa vecchissima analogia - una trattazione di anatomia economica, cioè un'analisi della struttura dell'economia: analisi che si preoccupa di farci afferrare le varie parti del tutto nei loro aspetti di quantità palpabili e che è illustrata da misurazioni concrete prese sul corpo dell'economia britannica attuale. Il nucleo centrale dell'analisi è dato dalla contabilità del reddito nazionale, ma attorno ad esso è coordinato un esame strutturale dei campi particolari: produzione, consumo, lavoro, capitali, distribuzione. Nell'illustrare questa « anatomia » Hicks tocca continuamente, com'è naturale, lo studio del meccanismo secondo cui il sistema economico funziona; ma si trattiene dall'approfondirlo. L'approfondimento sistematico di questo studio - la « fisiologia economica » - deve costituire, nel sistema didattico di Hicks, una fase successiva. Ed i testi scolastici per questa seconda fase esistono già (tutti i testi tradizionali, che sono imperniati sulla teoria del valore), ma Hicks si ripromette di scriverne, in futuro, uno che

sia la continuazione di *Social framework*.

Social framework di Hicks ed *Income* di Pigou hanno in comune, si è visto, la scelta del reddito nazionale come fulcro della spiegazione. Ma, per il resto, la diversità tra i libri è grandissima. *Social framework* è un vero trattato di contabilità e statistica dell'economia nazionale, che non esce dal campo dell'anatomia ma vi spazia in estensione ed abbastanza in profondità; *Income* è un saggio che dà una visione, a volo d'uccello, di tutto il campo degli studi economici cogliendovi alcuni principali problemi ed unificandoli in una trattazione che realizza il miracolo di essere palpabilmente quantitativa senza applicare una tecnica di misurazione. Il tono più austero che è proprio di *Social framework* acquista la massima evidenza nelle Appendici che seguono il volume e che costituiscono gioielli di « messa a punto » scientifica.

Un libro lungo che si legge d'un fiato.

SAMUELSON PAUL A.: « *Economics (An introductory analysis)* », New York - Toronto - London, Mc Graw Hill, 1948, pagg. 622.

La stampa specializzata degli ultimi mesi ha fatto un gran parlare di due libri del giovane professore americano Samuelson. L'uno, non ancora arrivato, è un'opera di alta teoria che - a dire di un recensore molto autorevole - basterà a far entrare Samuelson nell'Olimpo dei Pareto, dei Wicksell e di altrettanti numi della scienza. L'altro, quello che raccomando qui, è forse il miglior testo didattico che uno studente condannato ad affrontare gli esami d'economia possa desiderare.

Per darne un'idea in breve, mi pare di non poter fare meglio che riportare alcuni passi della prefazione ed assicurare che il libro mantiene nel modo più brillante quanto ivi è annunziato:

« Questo libro è scritto principalmente come testo per coloro che non seguiranno più di uno o due corsi semestrali di economia, ma che si interessano all'argomento come parte della cultura generale. Il suo scopo è di far comprendere le istituzioni ed i problemi economici della civiltà americana nel mezzo del ventesimo secolo. Il reddito nazionale fornisce il tema centrale ed unificatore del libro.

« Non si presume nessuna cognizione precedente di economia. Ogni questione è svolta a bell'agio ed in lungo, in omaggio al principio che gli scritti troppo brevi sono i più lunghi a leggersi. Nessun uso vien fatto di equazioni e simboli matematici. Perfino l'uso, correntemente in voga, di diagrammi geometrici è stato subordinato ad una applicazione inconsuetamente estesa di esempi aritmetici, integrati da tavole figurative.

« Preoccupandosi delle esigenze del profano intelligente, l'autore è stato spietato nell'omettere completamente molte delle questioni che sono tradizionali nei libri di testo; e nel restringere alla sua giusta importanza la convenzionale trattazione marginalista della teoria del valore e della distribuzione. Così è restato spazio libero per una estesa presentazione del ricco corredo di dati quantitativi sulle istituzioni economiche che è divenuto disponibile, per la prima volta, solo negli ultimi sei o sette anni...

« Gli argomenti che in definitiva sono stati inclusi rappresentano un compromesso, in quanto la scelta include sia quelle questioni economiche che sono importanti per capire il mondo economico postbellico, sia quelle questioni che il pubblico trova più interessanti. Con una certa sorpresa da parte dell'autore, i due criteri di scelta si sono rivelati in pratica quasi perfettamente coincidenti. L'istinto del non-specialista è pressochè infallibile. Le questioni che lo appassionano e che stimolano la sua curiosità - debito pubblico, disoccupazione, inflazione, sicurezza sociale, etc. - sono anche di primaria importanza per l'economia. Le questioni che egli trova barbose - cambiali, applicazioni astratte della teoria dell'utilità allo spazio ed al tempo, la struttura del sistema bancario dei tempi andati, etc. - sono usualmente di secondaria importanza dal punto di vista dell'economia politica ».

Grazie a questa fondamentale spregiudicatezza, il libro segna un progresso non soltanto nell'attrattiva, ma anche nel realismo dell'insegnamento scolastico. Chi lo leggerà noterà, p. es., come Samuelson - che pur manifesta sentimenti tutt'altro che « di sinistra » - sappia spiegare i problemi del lavoro e del salario senza imprigionare i suoi studenti nel circolo magico della dottrina della produttività marginale.

Giorgio Fuà